

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Verso il Giorno del Ricordo

Il 10 febbraio la memoria dei massacri e dell'esodo giuliano-dalmata

Maria Pasquinelli, vita segnata dalla Storia: dalle sue carte nuovi impulsi agli studi «LA DONNA CHE PROVÒ A DARE UN NOME A CHI FU INGHIOTTITO DALLE FOIBE»

Francesco Mannoni

Nel vuoto di potere seguito alla fine della dittatura fascista in Istria dopo l'8 settembre 1943, e durato 40 giorni prima che i tedeschi riprendessero il possesso della penisola, i partigiani di Tito tentarono di prendere in mano la Penisola con l'obiettivo strategico di renderla terra jugoslava, uccidendo tutti i possibili "nemici". Le stragi di matrice politica originarono l'orrore delle foibe, cavità rocciose naturali, nelle cui profondità furono gettati i cadaveri di tanti innocenti.

Una donna, Maria Pasquinelli (Firenze, 16 marzo 1913 - Bergamo, 3 luglio 2013), fervente fascista, seguì con sentimento patriottico questi avvenimenti e la mattina del 10 febbraio 1947 - quando, per volere dei Paesi vincitori, l'Italia doveva cedere parte dei suoi territori, tra cui Istria e Dalmazia -, armata di una pistola si diresse verso la guarnigione britannica, sparò e uccise il gen. Robert De Winton, che avrebbe dovuto consegnare le chiavi della città di Pola ai titini. Fu arrestata, processata e condannata a morte, pena poi commutata in ergastolo. Dopo 17 anni di carcere, chiese e ottenne la grazia del Presidente della Repubblica e nel 1964 tornò libera e si stabilì a Bergamo, presso una sorella. Per tutta la vita continuò a documentarsi e a scrivere sui tanti avvenimenti che erano accaduti e accadevano oltre l'Adriatico. Consegnò poi alla Curia di Trieste tutti i documenti, rimasti segreti fino a qualche anno fa, quando le giornaliste Rosanna Turcinovich e Rossana Poletti hanno potuto intervistarla, esaminarla dietro suo consenso e scrivere questo dettagliato saggio storico-biografico: «Tutto ciò che vidi. Parla Maria Pasquinelli. 1943 - 1945 Fosse comuni, foibe, mare» (Oltre edizioni, 388 pagine, 21 euro).

Un memoriale che anticipa il 10 febbraio, "Giorno del Ricordo" di tutte le vittime

delle foibe. Ne discutiamo con le due autrici.

Senza la documentazione della Pasquinelli, gli orrori compiuti dagli slavi e i morti gettati nelle foibe, avrebbero avuto la giusta risonanza?

In effetti non l'hanno avuta per tanto, troppo tempo. L'omicidio del gen. De Winton, capo del presidio alleato di Pola, fu quasi ignorato dalla stampa, e per gli istriani non fu un gesto condivisibile. Il materiale da lei raccolto dal 1943 al 1945, che avrebbe potuto rivelare tante verità, fu chiuso in una cassa e conservato in una banca di Trieste fino a qualche anno fa. Ora, per la prima volta, viene reso pubblico. E negli anni, sulla sua figura, sono stati veicolati degli stereotipi, anche per il suo rifiuto di parlare dell'esperienza di guerra.

La tragedia istriana, che nell'autunno del 1943 causò quasi tremila morti (qualcuno dice 5.000) fu un'operazione di pulizia etnica attuata dagli uomini di Tito?

Sul termine di "pulizia etnica" ci sono posizioni molto diverse in campo storiografico. Lo storico Raoul Pupo considera che la definizione "pulizia etnica" non corrisponda al modello istriano. Molti non concordano. William Klinger ha spiegato il terrore titino come uno strumento per imporre la dittatura. Più che le foibe, la vera tragedia di queste terre è stato l'esodo, che ha svuotato l'Istria, Fiume e la Dalmazia di una presenza millenaria, sconvolgendo il territorio, imponendo altra lingua e cultura in una realtà di chiara impronta veneta. Per gli italiani l'inevitabilità di una scelta estrema, l'esilio senza ritorno.

Tra gli infoibati ci sono altre storie toccanti, come quella di Norma Cossetto, considerata una martire...

Sono tutte storie toccanti, e questo è ciò che rende il libro una testimonianza forte. Dando alle vittime nome, cognome, stato di famiglia e status sociale, queste non sono più i numeri di un elenco, riprendono la dignità della vita. Norma è un simbolo, divenuto tale grazie all'opera della sorella Licia, che le ha dedicato l'esistenza. Ma potremmo ricordare le tre sorelle Radecca:

Fervente fascista, uccise il gen. De Winton. Dopo 17 anni di carcere, dedicò la vita alla raccolta di documenti



La partenza. Profughi al porto di Pola, pronti per imbarcarsi: la fotografia è del 1947

Testimone importante per conoscere i fatti

Sotto il profilo storico, appare molto importante la testimonianza della Pasquinelli, "cronista di guerra". «La valutazione spetta agli storici - affermano le due autrici - . Crediamo che l'apertura di un archivio stimoli sempre a rivedere le "verità" storiche. Ci ha colpito moltissimo il suo approccio, era ligia nel riportare fatti e dichiarazioni. Prima di andare in Istria per raccogliere le testimonianze, scrisse uno studio sull'evoluzione storico-sociale dell'Istria nei secoli. Studiò il partigianesimo, prima di chiedere aiuto per la sua causa istriana. Avrebbe voluto un intervento per salvare l'Istria all'Italia. Non ci riuscì. Purtroppo sparò».

Fosca, Caterina e Albina di 17, 19 e 21 anni, trucidate perché si accompagnavano a soldati italiani. Una di loro era sposata con uno di questi soldati, ed era incinta. Il libro è una sequenza di queste storie. È stato un eccidio pesante, inconcepibile. Con la testimonianza della Pasquinelli si aprono nuove possibilità di analisi, studio e approfondimento da parte degli storici.

Ma perché tanto odio contro gli Italiani?
Per imporre una supremazia con il terrore. Non una scelta a caso, ma una strategia ben congegnata, spesso coinvolgendo collaboratori locali per far sembrare più plausibile il tutto. Per i partigiani di Tito, si trattava di una lotta nazionalista, per imporre una realtà slava in un mondo che lo era solo in parte, con una distribuzione dei ruoli, stabilita attraverso secoli di pacifica convivenza.

«Esuli. La forza dei sogni»: il racconto corre sulla Rete

Il podcast

Un lavoro di Progetti e Regie con la voce di Laura Mantovi, coordina Sara Poli

BRESCIA. Podcast video, narrazioni online, storie visive: non c'è una definizione precisa, ma il filone del nuovo storytelling firmato Progetti e Regie, associazione culturale di teatro, video e arte, si continua ad arricchire.

Dopo - tra le altre - le storie dedicate a Irena Sendler e alla violenza di genere, in occasione della Giornata del Ricordo Sara Poli alla regia e Laura Mantovi alla parola (con musiche originali di Ombretta Ghidini, Libera Rossi e Daniela Savoldi) racconteranno «Esuli. La forza dei sogni».

Da mercoledì prossimo, 10 febbraio, Giorno del Ricordo per non dimenticare l'esodo giuliano dalmata e la tragedia delle foibe, sui canali social dei comuni aderenti (tra cui Salò, Caino, San Giorgio di Nogaro e Cinisello Balsamo) il



L'attrice. Laura Mantovi

pubblico potrà ascoltare e visualizzare le atrocità e la tragedia dell'esodo, lasciandosi trasportare dalla voce di Laura Mantovi e dalla struttura visiva creata da Sara Poli. «La narrazione durerà trenta minuti. I primi saranno dedicati alla ricostruzione storica a partire dal 10 febbraio 1947, data dei trattati di pace di Parigi, dopodiché partiranno tre esempi di esuli veri», anticipa Mantovi, che con Sara Poli da anni porta nei teatri «Foibe.

Storie nella storia», su un tema «poco conosciuto e strumentalizzato. Nacque perché una signora esule mi chiese di fare qualcosa dopo aver visto lo spettacolo su Anna Frank a Padova. Era uno dei primi anni in cui era stata istituita la Giornata del Ricordo e non sapevo, se non a grandi linee, di cosa si trattasse, devo ammettere. Fu uno sprone fantastico: da lì è iniziato il nostro approfondimento storico».

In «Foibe», quindi, si parla-

va dell'esodo da Pola, ma il tema era solo accennato. Ecco perché Progetti e Regie ha deciso ora di puntare il focus su di esso, per tenere vivo un ricordo attraverso esempi forti di vite umane. «Ci saranno la storia di Lidia Bastianich, cuoca, mamma di Joe e personaggio televisivo; quella di Alida Valli, attrice considerata la stella del fascismo, che tuttavia si nascose a Roma per non venire coinvolta nella propaganda; e, infine, quella di Sergio Endrigo, di cui reciteremo versi presi dalla canzone «1947», che dava voce al dolore degli esuli adulti che furono strappati dalla loro vita e quotidianità». //

SARA POLOTTI